

## «Vi racconto la storia del trio Lescano, le Spice Girls degli anni 30»

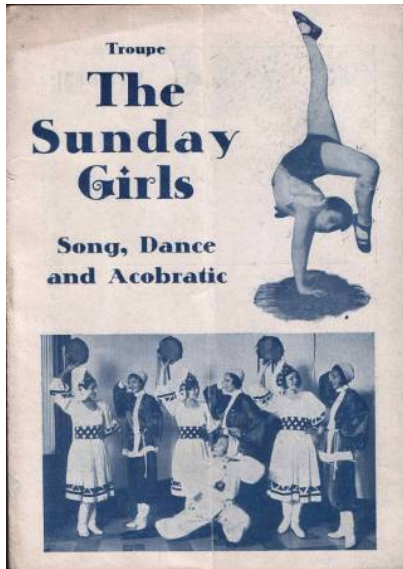
**Pubblicato:** Venerdì 10 Luglio 2009



Ha cominciato con un faldone che gli ha proposto un rigattiere. Dentro c'erano i ricordi di tre sorelle dei primi del novecento, destinate a fare impazzire tutta l'Italia dell'Epoca, e che, quasi un secolo dopo, erano confinate tra i ricordi nazionali più imbarazzanti: quelli della società del ventennio.

Eppure per **Giorgio Bozzo**, autore e produttore di trasmissioni di culto e personaggi trendy (Dispenser, Platinette, Costantino della Gherardesca, le Sorelle Marinetti), quella del trio Lescano è una storia di cui innamorarsi ("a volte, quando ci penso, mi sembra di vederle" confessa) e soprattutto una storia misconosciuta, sepolta dietro gli imbarazzi di due decenni tra le guerre che le hanno viste dive e vittime allo stesso tempo. Tanto da scrivere uno spettacolo teatrale ("Non me ne importa niente" con le sorelle Marinetti, [in scena ai Giardini Estensi di Varese il 14 luglio](#)) ed essere al lavoro con una biografia, mentre raccoglie materiale inedito per un cofanetto di cinque CD.

«Le ragazze, malgrado quello che gli italiani credessero, erano tutte e tre nate in Olanda: si chiamavano Alexandrina, Iudith e Kitty (poi italianizzati in Alessandra, Giuditta e Caterinetta) Leschan, cognome poi diventato Lescano per l'Eiar. E in Olanda sono vissute per tutta la gioventù – comincia a raccontare Bozzo, che da ormai due anni e mezzo sta raccogliendo materiale inedito su di loro, per ricostruirne la loro vita – La mamma, artista di varietà, decise di creare con loro una formazione di ballo acrobatico. A lei si unirono solo le due sorelle più grandi, Alessandra e Giuditta, sotto la guida del manager Enrico Portino: un maneggione, uno di quelli che fanno un po' di tutto».



La carriera di due terzi del trio Lescano, dunque, nasce in un corpo di Ballo: «Si chiamavano “**the Sunday Girls**” e con il loro spettacolo girarono in Europa ma anche oltre, in paesi come **Siria e Libano**. Non arrivarono, però, mai in Italia: perchè, sembra, gli impresari italiani non rimborsavano il viaggio, che per loro era una voce di spesa importante».

Gran parte di questa storia Bozzo l’ha recuperata tra **150 documenti che ha comprato ad un rigattiere di Torino** da cui li ha trovati, dentro un faldone dove c’era di tutto: **i primi contratti con l’Eiar** per esempio, che erano praticamente dei contratti a cottimo, un tot a canzone; i depliant della compagnia di ballo, i programmi di sala.

«Nel 1935, alla fine, Portino riesce a fare arrivare le tre sorelle in Italia, dove incontrano **Carlo Prato**, figura mitica dell’Eiar – prosegue Bozzo – Era un maestro preparatore: con lui si è formato un vivaio meraviglioso di cantanti da cui uscirono, oltre il trio, anche **Rabagliati**, Bonino e molti altri. Quando Prato incontra le ragazze le mette a lavorare sul **canto armonizzato a tre**: un modo di cantare modernissimo perchè richiamava lo swing, musica all’avanguardia per l’epoca».

A dire il vero, però all’Eiar queste tre ragazze che non sapevano pronunciare bene l’Italiano stavano **un po’ antipatiche**: «Il pubblico invece le ama tantissimo, fin da subito: e lo mostra inviando alla sede di Torino una montagna di cartoline di apprezzamento per loro. Diventano un poco tempo un fenomeno: non è esagerato dire che erano **le Spice Girls degli anni trenta**».

La loro fama scoppia nel 1936, ma nel 1938 cominciano già le prime verifiche: «**Sono ebreë, e il regime non le vede più così di buon occhio. Resteranno in auge fino al 1942, ma ormai per loro l’immagine è incrinata**, anche se avranno fino all’ultimo sostenitori che tenteranno di proteggerle, per la loro fama e l’affetto che dedica loro il pubblico. Con una supplica infatti tentano di salvare la loro mamma, definendola “fondamentale appoggio per il loro lavoro, e guida per loro che sono così giovani”». Una supplica però che non basta: la loro mamma dovrà sfollare a Saint Vincent.



«Nel 1943, già ostracizzate da tempo dall'Eiar ma ancora famosissime nei teatri d'Italia, dove girano con le compagnie migliori dell'epoca, vengono purtroppo **arrestate in scena**: non dalla polizia fascista, che probabilmente non aveva il coraggio di fare un gesto del genere su personaggi così popolari, ma **dalla Gestapo**. Si dice che l'arresto avvenne su delazione di un trio concorrente "**Le Capinere**", ma non è mai stato provato. Vengono liberate dopo un paio di mesi e poi, con l'intercessione di **re Umberto riescono a raggiungere la madre a Saint Vincent**. Ci restano fino al 1946, a guerra finita e regime abbandonato. Ma nel 1946 il mondo è cambiato e loro, pur vittime, sono viste come immagini del fascismo».

Nel frattempo alla radio comincia anche a fare capolino una nuova musica, che vede altre protagoniste, come **Nilla Pizzi** e **Carla Boni**. «Alla fine, decidono di partire per il Sudamerica, dove interpretano con successo spettacoli teatrali fino al 1952: in trio, ma senza la sorella minore Caterinetta, che non vuole seguire Alessandra e Giuditta in quest'ultima avventura. E così, dal 1946 al 1952 **le due sorelle superstiti "assoldano" una ragazza di Chivasso dall'aspetto simile a Caterinetta** che in un mese impara tutto il repertorio e la sostituisce, senza che il pubblico di là ne abbia percezione».

Dopo il 1952 la loro storia si disperde: «La più giovane, **Caterinetta**, è forse **morta a Roma** di tumore, piuttosto giovane: ma non si trova né data né luogo della sua morte. **Giuditta**, alla fine della tournée sudamericana, **sembra che in Sudamerica sia rimasta**: e leggenda vuole che abbia sposato un ricchissimo uomo d'affari venezuelano, forse petroliere. **Alessandra**, la più grande, nell'ultima intervista rilasciata negli anni '70 a Natalia Aspesi, si dispiace di non essere più riuscita a contattarla: ma tant'è, entrambe sono morte senza riabbracciarsi. Alessandra infine, nata nel 1910, è morta nel 1987 ed è stata **seppellita a Salsomaggiore**: un dato che non sapeva nemmeno il comune termale emiliano». Che ora però sta lavorando per recuperare la memoria dell'illustre concittadina, con una serie di eventi.

Anche **la Rai** sembra stia lavorando a **una fiction** che dovrebbe andare in onda l'anno del centenario di nascita della prima delle sorelle. «Non è chiaro però sulla base di quali studi verrà realizzato, se stanno davvero realizzandolo: chi sta lavorando sulla vita delle Lescano, me compreso, non ha avuto contatti con la produzione».

**Stefania Radman**

stefania.radman@varesenews.it

